



Ritorniamo ad abitare la Chiesa

Tempo di ripartire

Celebrazioni in sicurezza

Virus, fase 2
in parrocchia

Quali relazioni nell'emergenza

L'indagine
della Caritas

Cosa ci lascia la pandemia

Un risveglio
spirituale

Tornare ad abitare la chiesa

Si avvicina la data di una (pur sacrificata) ripresa della vita sacramentale dei credenti: come affrontare una ripartenza che si annuncia delicata e da non sottovalutare. Primo test i funerali in chiesa.

A quando le sante messe pubbliche in condizioni di sicurezza? Quando si potrà celebrare non solo “per” ma anche “con” il popolo, sempre fatte salve tutte le disposizioni anticoronavirus? Da fine aprile sono proseguite le trattative tra Governo, CEI e altre religioni presenti in Italia. Per la messa festiva sarà necessario aspettare ancora una quindicina di giorni: le liturgie pubbliche potrebbero ripartire nella finestra temporale tra l'Ascensione (24 maggio) a Pentecoste (31 maggio), ma sulla valutazione finale inciderà giocoforza l'andamento della curva epidemiologica, vale a dire i dati sul contagio. Bisogna aspettare. La Presidenza CEI spera anche di poter recuperare sabato 30 maggio la messa crismale con la benedizione degli oli, rinviata nella Settimana Santa causa coronavirus. La prima data certa, perchè prevista nell'ultimo Dpcm, è stato lo scorso lunedì 4 maggio: via libera alla celebrazione dei funerali con regole precise, una sorta di test in chiesa.

Il conforto del funerale

“Il 4 maggio, data dei funerali, è un passo avanti significativo: risponde a un dolore nel Paese, Pensiamo a quante persone sono state ferite dalla morte di familiari e non abbiano potuto salutarli”, ha sottolineato il trentino don Ivan Maffeis, già direttore del settimanale diocesano “Vita Trentina” e oggi a Roma sottosegretario della CEI e tra gli interlocutori del Governo. Il congedo dei defunti era per la Chiesa uno dei punti centrali in questa emergenza: “Non possiamo lasciare che un'intera generazione e i loro familiari – così don Maffeis – siano privati del conforto sacramentale e degli affetti, scomparendo dalla vita e improvvisamente diventando invisibili. Dobbiamo farci carico di questo dolore dal punto di vista umano oltre che cristiano.” Ora si guarda avanti: “L'attesa di tornare a quella vita comunitaria – ha ripetuto don Maffeis – fatta di celebrazioni, in-



Dopo oltre due mesi di banchi deserti, i fedeli tornano ad abitare la chiesa, ma in modo graduale e nella massima sicurezza

contri attorno a un altare, sacramenti vissuti con il popolo di Dio. Che non vuol dire liberi tutti, ma gradualità. È una fase transitoria in cui dobbiamo entrare insieme con grande responsabilità, sottovalutare questa fase sarebbe come umiliare gli sforzi fatti da tutto il Paese.”

Tutte le regole (ferree)

E dunque per celebrare in sicurezza i funerali dal 4 maggio, in chiesa o al cimitero, Ministero dell'Interno e CEI hanno concordato precise modalità, che il vescovo Ivo Muser e il vicario generale Eugen Runggaldier hanno ripreso e diffuso in Diocesi. I coinvolti nella cerimonia funebre vanno informati che:

- alla celebrazione possono prendere parte solo i congiunti e comunque al **massimo 15 persone**.
- Non è consentito l'accesso alla celebrazione a persone con una temperatura corporea **superiore ai 37,5°C** o che presentino sintomi influenzali. Si raccomanda di **non partecipare** alle esequie funebri alle persone che nei giorni precedenti abbiano avuto

- contatti con persone positive al virus. Ma dopo un confronto CEI-Comitato scientifico **non è più vincolante** la richiesta di **misurare la temperatura** corporea all'ingresso delle chiese con termometri o termoscanner digitali. Vista la difficoltà a garantire il servizio, niente obbligo per i parroci: sono invitati a sensibilizzare i fedeli contro il contagio e a chiedere di non partecipare ai funerali a chi abbia una temperatura sopra i 37,5°C.
- La celebrazione può avere luogo **in chiesa o all'aperto**, ad esempio al cimitero. Vanno adottate tutte le misure utili a **evitare il formarsi di assembramenti**.
- Chi partecipa alla cerimonia funebre deve indossare **una mascherina** di protezione e mantenere **una distanza minima** di sicurezza interpersonale di un metro.
- Nel corso della celebrazione delle esequie è **vietato il contatto fisico** tra i fedeli, pertanto nello scambio del segno di pace e nel formulare le condoglianze va evitata la stretta di mano.
- Durante la messa funebre la distribuzione dell'eucarestia avviene porgen-

do l'ostia sulle mani dei fedeli, senza contatto fisico. Niente spostamenti e niente fila per la comunione: i fedeli **devono restare al loro posto**, rispettando la distanza, mentre il sacerdote – dopo aver igienizzato le mani – si reca da loro. Anche il celebrante deve indossare la mascherina di protezione su bocca e naso.

- Se il funerale è in chiesa, al termine del rito va fatto il ricambio dell'aria. Inoltre va assicurato che **la chiesa sia sanificata regolarmente**: pulizia con detergenti ad azione antisettica delle superfici e degli arredi che possano essere stati toccati da persone.
- Si consiglia di **rimuovere dalle chiese i libri** delle preghiere e dei canti liturgici, in modo da non doverli igienizzare dopo ogni celebrazione.
- Nella cerimonia delle esequie solo il celebrante utilizza **l'acqua benedetta**, tutti gli altri si fanno il segno della croce e si chinano davanti alla bara.
- La cerimonia funebre deve svolgersi **in un tempo contenuto**.

Congiunti e matrimoni

Ricordiamo che secondo il Governo vanno considerati **congiunti** "parenti, affini, partner nelle unioni civili e chi è legato da stabile legame affettivo." Per parenti si intendono i familiari consanguinei in linea diretta e linea orizzontale e dunque nonni, genitori, figli, nipoti, ma anche fratelli, sorelle, zie e cugini. Per affini si intendono invece i parenti acquisiti, dunque suoceri, cognati, nipoti acquisiti. Dei congiunti fanno parte anche i partner delle unioni civili, fidanzati e compagni. E ricordiamo anche che per la **celebrazione di matrimoni** in chiesa valgono ancora le regole stabilite nella fase 1: il rito può essere celebrato ma

solo alla presenza del sacerdote, dei nubendi, dei testimoni e nel rispetto delle distanze di sicurezza.

Protocollo con il Governo

Quando si tornerà alla messa pubblica in chiesa nella seconda metà di maggio, resteranno in vigore distanziamento tra i fedeli, guanti e mascherine di protezione, niente scambio della pace, come prevede la proposta elaborata dopo Pasqua dalla CEI per una ripresa graduale. Altre misure: un responsabile della sicurezza in ogni chiesa, ingressi controllati, sa-

nificazione prima delle celebrazioni, acquasantiere vuote, comunione in mano e distribuita tra i banchi. Con l'impegno che se un parroco non è in grado di adempiere a questi vincoli, non può celebrare. Su questa base prosegue il confronto tra Governo e CEI, per superare, come ha detto il presidente dei vescovi del Triveneto, patriarca Francesco Moraglia, "la preoccupazione di non trovarsi rinchiusi in una dimensione solo virtuale della fede: la Chiesa non è online, ma è per sua natura intima, incontro reale di persone e comunità vive."



Dal 4 maggio celebrazione delle esequie in chiesa, pur se con limitazioni: un conforto nel momento del commiato

Salerno via radio

Bell'esempio di collaborazione istituzionale in tempo di pandemia, protagonisti il Comune di Salerno e l'emittente parrocchiale collegata alla radio diocesana Radio Sacra Famiglia-inBlu: dal 22 marzo, in piena emergenza coronavirus, il Comitato operativo del

Comune ha infatti aggiornato ogni giorno la popolazione locale via radio, alle 18, sulla frequenza 91,0 MHz di RSF-inBlu fornendo i dati sulla situazione del contagio a Salerno e soprattutto le indicazioni utili di protezione civile e sul comportamento da tenere. Ai microfoni si sono

alternati anche sindaco e assessori. Grazie al canale radiofonico della parrocchia, l'amministrazione di Salerno ha assicurato il contatto quotidiano con gli abitanti, in particolare le persone anziane costrette in casa, comprese le frazioni di Pochi e di Cauria.



Una gran voglia di ripartire

Dopo settimane di celebrazioni e contatti virtuali, il virus mette a rischio anche i legami nella comunità ecclesiale o tutto tornerà come prima? L'analisi di don Paolo Renner, professore di teologia e collaboratore pastorale in parrocchia: "La religione dei non fanatici ne uscirà rafforzata."

di Paolo Ferrari

La pandemia da Covid-19 ha comportato un giro di vite nelle relazioni tra le persone con conseguenze negative anche per la vita sociale in parrocchie e comunità. Del nuovo stile di vita obbligatorio oggi e di come saranno le cose domani anche in ambito ecclesiale parliamo con don Paolo Renner, teologo e direttore dell'Istituto di scienze religiose nonché collaboratore pastorale nelle parrocchie del decanato di Terzano-Melina.

In tempo di limitazioni causa coronavirus, molte parrocchie e comunità propongono iniziative in live-stream, sui social o via telefono. Don Paolo, fino a che punto queste forme di contatto possono rimpiazzare almeno in parte la normale vita della comunità parrocchiale?

Direi che queste celebrazioni "virtuali" non possono – come è ovvio - sostituire quelle reali e sono misure da ritenere praticabili solo finché dura l'emergenza. Vedo due reazioni principali a tali proposte online. Da una parte molti fedeli si dicono contenti, perché riescono a seguire meglio le celebrazioni, a concentrarsi di più senza distrazioni e a poter scegliere tra diverse proposte, anziché le consuete della propria chiesa di riferimento. In genere queste offerte sono preparate meglio di quanto avviene di norma, a volte con una certa ovvietà o persino sciattezza, nelle nostre chiese.

D'altra parte i social ci restituiscono video di celebrazioni al limite dell'eresia. Preti che corrono da soli in chiesa cantando l'alleluia pasquale, altri che praticano la lavanda dei piedi a dei fantasmi (o addirittura a delle bambole), altri che augurano "Buon Natale" anziché "Buona Pasqua" e così via. Il mezzo audiovisivo amplifica parole e gesti e non tutti



Dopo i mesi di chiese senza fedeli, la vita della comunità parrocchiale si rimette lentamente in moto

sono preparati a tale modo di comunicare.

L'ambito più visibilmente danneggiato dai divieti è la messa senza concorso di popolo. Cosa si perde senza la celebrazione nelle forme abituali?

Se mi si permette una battuta: le offerte! Scherzi a parte, sicuramente il contatto diretto che serve a sentirsi comunità guardandosi negli occhi, stringendosi la mano, scambiando due parole prima o dopo il rito. La fede non è solo una questione del singolo, ma anche un cammino comunitario che vince l'isolamento e l'egoismo. Il che comporta necessariamente anche una dimensione di fisicità; se questa non è possibile, tutto si fa più evanescente. D'altra parte in tutte le celebrazioni preghiamo anche per quanti sono lontani, sia fisicamente che spiritualmente...

In questo tempo di crisi inoltre ricorre l'invito a non impostare la vita di fede

solo sulla prassi sacramentale. Ricordo che oltre alle Messe sono sospesi anche battesimi e matrimoni, mentre i funerali si riducono a brevi riti di commiato all'aperto. Eppure molti pastori ed anche vari vescovi ricordano che ai credenti è proposta non solo la mensa eucaristica (o dei sacramenti in genere), ma anche quella della Parola. Per questo sono stati realizzati appositi sussidi che sostengono la preghiera personale e/o in famiglia.

In questa emergenza il parroco deve dividersi: da un lato cerca di assicurare la messa via radio o social, dall'altro vuole curare i contatti sociali. C'è una scala di importanza nel suo servizio?

Io celebriamo al mattino, da solo, nella chiesa di Andriano ma tutti in paese sanno che la Messa li accompagna e li sostiene comunque. In molti fruiscono della celebrazione del Vescovo su Radio Grüne Welle o di quelle trasmesse tramite Radio Sacra Famiglia-inBlu da varie parrocchie della Diocesi. È poi



Don Paolo Renner ha trascorso la "clausura" nella parrocchia di Andriano, dove è collaboratore pastorale

molto importante in questi tempi la pastorale telefonica o via social, con la quale si possono e si debbono raggiungere le persone, specie quelle più provate dalla malattia o dalla perdita di congiunti.

Per la Comunità del Cenacolo di Merano, di cui sono responsabile pastorale, preparo ogni settimana dei sussidi che aiutano a vivere la Messa domenicale nelle proprie case, in orari concordati per sentirsi in comunione, nonché per ispirare la preghiera personale.

Se la situazione di emergenza dovesse prolungarsi, c'è il rischio di danni alla tenuta della comunità ecclesiale? Le parrocchie riusciranno a preservare il legame con i loro membri o c'è il rischio di un distacco?

Epidemiologi e virologi dicono che ne avremo per un tempo abbastanza lungo. Non c'è da aspettarsi un "rilascio" a breve termine. Sento già molti fedeli affermare che manca loro la partecipazione ai riti comunitari. Quello che sembrava ovvio – e a volte noioso e ripetitivo – riceve in questa fase tutto il suo senso di eccezionalità e di bellezza. Credo che quando gireremo pagina, ci sarà una grande voglia di ricominciare. E ho incrociato anche diverse persone – pure non credenti – che affermano di rendersi conto di quanto sia piccolo l'uomo dinanzi al Mistero e di quali siano le conseguenze – spesso inattese – di una globalizzazione basata più sull'economia che sulla cultura. In molti si nota un risveglio della ricerca spirituale, grande risorsa per superare ogni sfida dell'esistere.

Passata la crisi, nella vita parrocchiale tutto tornerà velocemente come prima?

Velocemente no. Ci sarà da ragionare insieme su cosa la crisi ci abbia insegnato. È in fondo il messaggio profondo della Pasqua: dopo il dramma della Croce vi è la luce della risurrezione. Però il Risorto non è più lo stesso Gesù di prima... e così neppure noi dopo questa pandemia potremo andare avanti come nulla fosse successo. Ci dovremo inoltre attrezzare per affrontare meglio simili possibili sfide in futuro, rendendo i nostri fedeli più autonomi nella prassi della preghiera e dell'aggiornamento in materia di fede, nonché nell'impiego delle nuove tecnologie.

Più in generale: da questa esperienza la religione e la Chiesa usciranno più rafforzate o indebolite agli occhi della società?

La religione dei non fanatici ne uscirà rafforzata e spero si troverà modo di sconfessare chi ha definito il COVID-19 come l'ennesimo castigo divino nei confronti dell'umanità corrotta. La Chiesa uscirà purificata e semplificata, spero più attenta al delicato rapporto che esiste tra uomo e natura. Un plauso speciale a papa Francesco che ha saputo rivolgere parole e gesti di vicinanza e di sostegno a credenti e non, parlando chiaro anche ai politici, specie a quelli che hanno sottovalutato la pesante situazione che si soffre nei Paesi più poveri. Ora occorrono indicazioni autorevoli affinché si investa nel salvare non solo l'economia ma soprattutto l'umanità e la solidarietà che si sono manifestate in questa difficile fase storica.

Vicini via telefono e mail

L'emergenza virus ha cambiato anche le modalità di lavoro dell'assistenza spirituale, il servizio dell'Azienda sanitaria dell'Alto Adige svolto da donne e uomini formati sul piano pastorale e scelti dalla Diocesi. Un servizio che si rivolge a pazienti, familiari, persone vicine e dipendenti dell'Azienda sanitaria e che in questi mesi di pandemia ha dovuto fare i conti con una realtà radicalmente mutata. Non ci sono più state le messe nella cappella dell'ospedale e anche la libertà di movimento nei reparti e in particolare nelle singole stanze è stata ovviamente interdetta. È diventato praticamente impossibile un contatto diretto con pazienti e familiari, ma l'assistenza spirituale non si è fermata e non si ferma: gli operatori cercano comunque di essere presenti, di ascoltare e comprendere le domande e i bisogni, di dare sostegno, aiuto e consolazione anche dal punto di vista religioso-spirituale. Ecco che quindi l'accompagnamento degli assistenti spirituali si è concentrato soprattutto sul dialogo telefonico, sulla posta elettronica per comunicare via mail e naturalmente sulla preghiera. Attualmente sono una ventina gli assistenti spirituali – tra religiosi e laici – attivi negli ospedali di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, San Candido, Vipiteno e Silandro.





La crisi serve per ripensarsi

“Spero che tutto questo finisca presto e che ci serva per il futuro”. È una delle affermazioni raccolte dal Centro studi della Caritas diocesana nell’ambito del sondaggio online condotto nelle scorse settimane via Facebook per rilevare come cambiano atteggiamenti, comportamenti e relazioni ai tempi di COVID-19.

di Paolo Valente

“// Consapevolezza, ritorno all’essenziale, fare memoria ma anche paura, rabbia e incertezza, così i partecipanti della ricerca vivono l’attuale emergenza”, spiega Giulia Rossi, responsabile del Centro studi Caritas. Si è sentito dire più volte che, passata la crisi, nulla sarà come prima. I cambiamenti si vedono già ora, ma si tratta di cambiamenti duraturi? Incideranno nel modo di pensare e sugli atteggiamenti profondi delle persone? Caritas non significa solo “fare” e “dare” ma anche osservare, ascoltare, riflettere. Prima di fare e di dare è necessario capire la situazione, riconoscere i segni dei tempi, per poi agire in un’ottica progettuale. Non tappando buchi, ma contribuendo a costruire nuove realtà sostenibili, là dove la misura della sostenibilità è il grado di reale integrazione nella società e nella comunità delle persone più fragili.

Paura ma anche novità

Il questionario è stato pubblicato sui social media il 26 marzo, a distanza di 17 giorni dal primo lockdown. Vi hanno partecipato 488 persone. L’indagine ha voluto esplorare quale significato uomini e donne hanno attribuito a questo tempo strano e in particolare come esso influisce sul modo di vivere le relazioni con gli altri. Quali emozioni stanno provando le persone? Quali atteggiamenti e valori guidano i propri pensieri e comportamenti e quelli altrui? Come vengono visti gli “altri” adesso e in futuro? Sono alcune delle domande poste dal Centro studi.

Il quadro che si delinea a partire dalle emozioni è contraddittorio. “Da una parte – spiega Giulia Rossi – emergono emozioni e sensazioni negative: paura e tristezza per l’impossibilità di stare vicino ai propri cari, preoccupazione e destabilizzazione per lo stato di incertezza relativo agli sviluppi dell’emergenza e per la consapevolezza che probabilmente molte cose non saranno più come pri-



Mani che si cercano ma non si toccano: le relazioni al tempo del coronavirus

ma. Dall’altra, questo momento storico definito da molti di ‘attesa’ e ‘sospensione’ viene vissuto con un atteggiamento di introspezione e gratitudine, una pausa dalla ‘normalità’ che stimola una riflessione sulla voglia e soprattutto sul bisogno di avviare un processo di cambiamento, sia a livello individuale (di stile di vita) che collettivo (di sistema)”.

Cosa cambia dopo la crisi

Cambieranno le relazioni interpersonali dopo la crisi? Secondo gli intervistati esse saranno vissute in maniera più intensa, autentica e consapevole. Si riscontra anche un senso di responsabilità personale a tutela del proprio benessere e di quello degli altri. La tendenza è però ancora quella di restare nella cerchia dei propri cari, per i quali aumenta un sentimento solidale, mentre distanza e diffidenza caratterizzano il rapporto con gli altri. C’è un 38 per cento che dice che in futuro cambierà atteggiamento nei confronti delle persone appartenenti alle fasce più deboli. “In particolare verrà dato loro: più sostegno a livello emotivo e materiale, maggiore distanza sociale per tutelare la loro salute, più attenzione nei confronti delle

loro esigenze e più consapevolezza della necessità di sviluppare una politica maggiormente inclusiva nei loro confronti”. Circa la metà dei partecipanti ha dichiarato di essersi spesa in questo periodo per sostenere i propri cari, uno su quattro di aver aiutato i vicini mentre una persona su cinque ha messo mano al portafoglio. Per quanto riguarda invece la protezione delle fasce più deboli della popolazione, il 49 per cento dei partecipanti all’indagine ritiene che le istituzioni non abbiano fatto tutto il possibile.

“Oltre ad atteggiamenti di diffidenza e distanza conseguenti al desiderio di salvaguardare se stessi e le persone più vulnerabili, in particolare i propri cari, emerge in modo chiaro la voglia di tornare a vivere con autenticità ed intensità i rapporti interpersonali” riassume la responsabile del Centro studi Caritas. La crisi che stiamo vivendo, pur in tutta la sua drammaticità, è anche una chance: ci dà la possibilità di capire meglio quali sono le cose che contano e quali no.

Paolo Valente, è il direttore della Caritas diocesana

Guida alla pastorale digitale

Con le messe a porte chiuse imposte dall'emergenza sanitaria, è diventata cruciale la possibilità di raggiungere i fedeli con gli strumenti della tecnologia digitale. Ma attenzione agli errori: le indicazioni CEI e quelle dell'esperto.

Chiese vuote e attività sospese, ma la Chiesa, come capita spesso in altri ambiti, si è subito adeguata ai cambiamenti. E quindi tra marzo e aprile il costante ricorso al web per trasmettere in streaming messe, liturgie e altre proposte spirituali. Anche il Triduo e la Pasqua sono stati vissuti da casa grazie a internet, senza mettere in pericolo la salute dei cittadini né il diritto alla libertà di culto. In queste settimane sono stati tanti gli esempi di creatività: video mattutini dei sacerdoti postati sui profili social delle parrocchie, messe domenicali in streaming, riviste diocesane disponibili come ePaper, whatsapp con i gruppi parrocchiali, creazione di siti internet con contributi vari, nuovi canali youtube che in pochi giorni hanno raggiunto centinaia di iscritti, un numero spesso molto superiore a chi frequentava le messe prima dell'emergenza coronavirus. Iniziative apprezzate che hanno riscosso un notevole successo anche perchè in un tempo di solitudine e movimenti limitati c'è voglia di buona informazione e di cose essenziali. E anche nella fase 2, considerate le precauzioni di sicurezza e la ripresa graduale, la tecnologia potrà recitare un ruolo cruciale.

Il vademecum CEI

Lo sforzo di tante parrocchie e sacerdoti sconta tuttavia la fatica e il disagio di tanti che devono affrontare celebrazioni nelle quali i soli occhi presenti davanti all'altare sono quelli di una telecamera o di uno smartphone. Era dunque inevitabile che si palesassero limiti ed errori nella tecnica d'uso o nell'interpretazione dell'alfabeto digitale. Problemi dei quali la Conferenza Episcopale Italiana ha preso nota offrendo il **decalogo "Celebrare in diretta tv o streaming"** che ricorda alcuni punti fermi a chi sta affinando la propria capacità di proporre liturgie live, che restano attuali anche



L'allestimento in duomo a Bolzano di una diretta video della messa in tempi di coronavirus

a chiese riaperte. Il vademecum CEI, che stimola alla formazione di sacerdoti, diaconi e laici in questo ambito, è strutturato in tre parti. La prima, definita "indicazioni pratiche", spiega in sette punti come rimodulare e adattare la liturgia durante la trasmissione online. La seconda ("attenzioni di regia") suggerisce la metodologia migliore per comporre un'inquadratura con lo smartphone, curare l'audio, le luci e garantire il decoro della celebrazione liturgica. La terza parte ("glossario social") è una proposta di azione pastorale negli spazi digitali attraverso la presentazione di quattro elementi costitutivi della comunicazione in rete: la condivisione, l'engagement, l'hashtag e il target.

Effetti tragicomici

La diffusione di questa sorta di "religione online" impone però anche di riflettere sulla nuova pastorale digitale. Massimiliano Padula, docente di Scienze della comunicazione sociale alla Pontificia Università Lateranense e presidente del Copercom (Coordi-

namento delle associazioni per la comunicazione) ha appena pubblicato il saggio **"Prete e digitale, questione di bellezza"**, nel quale analizza questa sorta di pastorale dal basso, che rischia conseguenze discutibili: "Esempi di tali storture - spiega Padula - sono le inquadrature traballanti, le riprese fuori campo, i primi piani esagerati. Emblematico è il caso del sacerdote che attiva lo streaming della messa innescando inconsapevolmente i filtri dello smartphone e ritrovandosi, suo malgrado, in testa un casco da robot e il cappello e gli occhiali neri dei Blues Brothers". Lo scenario descritto, aggiunge Padula, "rimanda, inoltre, a un concetto archetipico della cultura digitale, quello di grassroots, ovvero di una produzione mediale dal carattere spontaneo, autoprodotta da non professionisti ma in grado di creare larga partecipazione." La conclusione dell'autore: "Una bellezza pastorale può esistere soltanto se chi la fa è illuminato da un'autentica (e bella) pastorale." (il saggio è disponibile su <http://segnoweb.azionecattolica.it/>)



Ripartire su basi più profonde

Non è certo la prima volta che l'essere umano si trova impegnato ad affrontare una situazione spaventosa e terrificante. Non è quindi vero che il coronavirus ci ha trovati completamente impreparati. E ora bisogna ripartire.
di Dario Fridel

Nel lungo processo evolutivo, quando l'uomo (forse addirittura 200 mila anni fa) emerge come creatura cosciente di vivere, eredita una storia evolutiva che conta 13-14 miliardi di anni e si trova su di un pianeta Terra che ha già 4 o 5 miliardi di anni. Innumerevoli altre forme di vita vegetale prima e poi animale erano apparse. Esse avevano imparato a ritagliarsi un loro spazio vitale, a mantenere e a trasmettere le informazioni necessarie per la loro riproduzione, a riprodursi in forme di vita sempre più complesse, facendo leva sulla competizione, ma soprattutto sull'interazione e la solidarietà. L'uomo eredita tutto questo sapere; ma in più acquisisce la coscienza: una situazione per lui completamente nuova e scombuscolante. All'inizio non può che sentirsi disorientato ed estraniato. Tutto ciò che lo attornia e di cui non sa darsi spiegazioni lo spaventa: il sole, la luna, le stelle, le stagioni, la pioggia, il fulmine, il tuono. Lo invade l'angoscia, lo smarrimento, il senso di inadeguatezza. Meglio sarebbe regredire. Anche per sfuggire alla angosciante presa d'atto che ogni forma di vita sfocia nella morte: un fatto naturale per le altre forme di vita, ma innaturale e paralizzante per lui. La coscienza di morire impone l'interrogativo sul perché della vita, sul suo senso. Ci vorrà del tempo perché l'uomo impari a sentirsi sicuro, a vivere di meraviglia, ad acquisire coraggio, a sentirsi capace di competere o interagire.

La vita è dono e compito

Ogni nascita in una qualche maniera rivive e riproduce questo travaglio. Per certi versi sarebbe più rassicurante rimanere nel ventre della madre. Non è certo facile vivere separandosi, affrontare il proprio futuro, imparare ad interagire, e a fare i conti con la morte. La vita infatti può essere vissuta come un destino assurdo o come un dono

prezioso, come imposizione o come compito. Per non lasciarci angosciare dalla morte abbiamo escogitato tante forme di sopravvivenza sane o balorde e sviluppato l'idea di eternità. Abbiamo accumulato potere. Ci siamo arrogati il diritto di infierire sulla madre Terra infliggendole ferite ben più gravi di quelle che noi stiamo subendo per il coronavirus. Messa a nudo dalle catastrofi naturali o dalle tragedie indotte dalla nostra tracotanza, siamo obbligati di volta in volta a ricominciare da capo, su basi più profonde, meno competitive, più umane, più attente alle relazioni. Ma questo avviene dopo che abbiamo elaborato lo shock iniziale, il trauma per ciò che avevamo perso e la sensazione conseguente di smarrimento.

Il contagio dell'amore

L'angoscia a quel punto lascia spazio alla speranza, la paura si articola con il coraggio, la disperazione con la fiducia. Si ricomincia a sognare e a progettare. Sono risorse inscritte nel nostro DNA. Venendo a noi sarebbe quindi questo il momento per prendere atto

degli errori fatti, dell'assurdità di essersi mossi sulla base dell'inimicizia e della competitività, di aver messo al centro logiche di guerra invece che di cura e attenzione reciproca, di aver dato troppo spazio alla fretta, all'accumulo, al consumo a scapito dell'interiorità. Scopriamo adesso la nostra natura umana più profonda e autentica: siamo esseri relazionali, dipendiamo tutti l'uno dall'altro, abbiamo bisogno di tenerezza, di cura. Certo possiamo tutti essere colpiti o contagiare, ma possiamo anche tutti lasciarci colpire e contagiare dall'amore. Scopriamo probabilmente in forma nuova anche la forza del mondo spirituale, che costituisce il nostro profondo. "Su questi valori ci è concesso di sognare e costruire un altro tipo di mondo, biocentrato, in cui l'economia sostiene una società globale integrata, resa più forte da alleanze affettive piuttosto che da patti giuridici. Sarà la società della cura, della gentilezza e della gioia di vivere." (Leonardo Boff, Adista 15/2020).

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



Relazione, amicizia, gioia di vivere ci possono portare lontano: anche nella fase 2 del coronavirus

In Segreteria dal vescovo

Due nomine disposte dal vescovo relative alla sua Segreteria: Giuseppe Ganarini, responsabile di parrocchie e comunità presso la Curia vescovile (Ufficio pastorale), in futuro svolge questo incarico a tempo parziale e dal 1° settembre 2020 viene nominato in aggiunta collaboratore nella Segreteria del vescovo. Sostituisce nei casi di assenza Michael Horrer, che resta segretario privato del vescovo a tempo parziale ma inizia anche uno studio della liturgia a Pa-

dova. Paola Cekarini Bayer viene invece nominata con decorrenza 1° novembre 2020 collaboratrice a tempo parziale nella Segreteria del vescovo. Sostituisce Christine Tschigg Martini, che dopo quasi 34 anni e 3 vescovi termina il suo servizio in data 31 dicembre 2020. Cekarini Bayer prosegue anche nell'incarico a tempo parziale di segretaria dello Studio Teologico Accademico a Bressanone, dove è impegnata da 18 anni seguendo in particolare i corsi di teologia.



Giuseppe Ganarini e Paola Cekarini Bayer entrano nella Segreteria del vescovo

Pellegrinaggi virtuali

Annullati per coronavirus tutti i pellegrinaggi previsti fino a fine maggio, l'Ufficio diocesano pellegrinaggi ha deciso di proporre agli iscritti un viaggio virtuale attraverso l'invio quotidiano di mail con informazioni e immagini che, seguendo il programma originario, permettono ai desti-

nari di "visitare" le singole tappe del viaggio. L'Ufficio ha anche predisposto una pagina facebook aperta a tutti che propone pellegrinaggi "digitali", un viaggio virtuale per conoscere meglio le mete finora annullate: Cipro, Lourdes, Assisi e la Sicilia. Agli oltre 400 partecipanti iscritti sono stati

rimborsati i pagamenti già effettuati. Sulla pagina facebook vengono postati spunti, immagini e notizie sulle tappe previste e immagini dei pellegrinaggi annullati. Tutti possono partecipare sulla pagina facebook <https://www.facebook.com/groups/pilgerbuero.pellegrinaggi/>

No alla Lunga notte

L'emergenza coronavirus e l'incertezza sui tempi del ritorno a un quadro di normalità nella vita pubblica comportano anche l'annullamento a livello locale della Lunga notte delle chiese edizione 2020. La notte bianca dei luoghi di culto era in programma

nella diocesi di Bolzano-Bressanone il prossimo 5 giugno ma quest'anno, data la situazione eccezionale, non avrà luogo. Anche la Conferenza episcopale austriaca, con cui la Diocesi collabora da anni nell'organizzazione dell'evento, ha deciso di annullarlo. Si

punta a riprendere la bella tradizione il prossimo anno, ed è stata già individuata una data: venerdì 28 maggio 2021. All'edizione 2019 della Lunga notte erano stati proposti 250 appuntamenti in 83 chiese e luoghi sacri della diocesi.

Festival in autunno

Da quasi mezzo secolo a maggio le chiese della Diocesi di Bolzano-Bressanone e di quella di Trento ospitano gli apprezzatissimi concerti del Festival regionale di Musica Sacra. Anche per il 2020 era previsto un calendario di esibizioni di alto livello, articolato in ben 43

concerti, purtroppo vanificato dalla pandemia da coronavirus. Ma gli organizzatori del Festival non demordono e sono già impegnati a rivedere il programma e proporlo, anche se rimaneggiato, nel prossimo autunno e nel rispetto delle misure antivirale che saranno ancora in

vigore. Nel frattempo gli appassionati di musica sacra possono consultare il rinnovato sito internet della rassegna (www.festivalmusicasacra.eu), le pagine social e il canale YouTube, dove possono gustare anche alcune registrazioni audio e video delle passate edizioni.

Quattro giorni speciali

Quest'anno i fedeli hanno festeggiato il Triduo pasquale e la domenica di Pasqua attraverso la diretta tv, via radio e sui social. Ecco alcuni passaggi significativi delle omelie del vescovo Ivo Muser.

Giovedì Santo: una lavanda dei piedi diversa

“Con il gesto paradossale della lavanda dei piedi e con il dono del suo corpo e del suo sangue, Gesù ha voluto dare ai discepoli un esempio di amore, di gratuità e di servizio. Sono i suoi segni distintivi, dai quali possiamo riconoscerlo e che rimarranno per sempre tali anche nei suoi discepoli. Nel Giovedì Santo al tempo del Coronavirus la lavanda dei piedi viene a mancare. Abbiamo però, in queste settimane di emergenza, il dono di tanti esempi di lavanda dei piedi, in particolare accanto ai letti degli ospedali e nelle residenze per anziani. Con questi gesti di cura verso il prossimo, con piccoli e grandi segni di carità, questa Pasqua così diversa viene glorificata proprio nei luoghi in cui si soffre.”

Venerdì Santo: la più grande prova di solidarietà

“Dio non ritratta più la sua decisione fondamentale a favore dell'uomo. Il no degli uomini a Dio, che culmina nella croce di Gesù, viene trasformato da Dio nel suo sì duraturo all'uomo. E perciò cristiane e cristiani riconoscono proprio nella morte di Gesù sulla croce la più grande prova di solidarietà di Dio verso l'umanità.” “Lo sguardo al Crocifisso ci dice anche altro: guardate di cosa sono capaci gli uomini, allora come oggi! Con il loro pensiero e le loro azioni si possono talmente allontanare da Dio da vivere e abusare del creato come se egli non ci fosse! Ma nel suo amore non violento oggi il Crocifisso ci chiede: rispondete al mio amore, ritornate al mio amore nel vostro pensare e agire, così da avere un bel futuro davanti.”

Veglia pasquale: il canto nuovo dell'Alleluja

“La liturgia della Chiesa torna a cantare l'Alleluja nella veglia pasquale dopo i giorni della Quaresima. La veglia vuole aprire noi e il nostro mondo verso Dio. Sant'Agostino disse: “Cantiamo qui l'Alleluja, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare un giorno lassù, ormai sicuri. Qui nella speranza, lassù nella meta raggiunta. Qui l'Alleluja della strada, lassù l'Alleluja della Patria.”

“Proprio la veglia pasquale ridotta all'essenziale, con la chiesa vuota, ricorda da vicino il primo sepolcro a Gerusalemme, quello in cui Gesù è stato deposto: la prima notte di resurrezione è stata dominata dallo stesso silenzio e dall'assenza di testimoni. È dunque una veglia inedita ma dal significato profondo: nelle chiese vuote e senza popolo si rinnova il mistero di quella prima notte del Risorto, con i silenzi che per la prima volta nella storia hanno accompagnato la vittoria della vita sulla morte.”

Pasqua 2020: lezione per il dopo-coronavirus

“La Pasqua non minimizza la paura della morte, ma ci offre una speranza che da soli non possiamo assicurarci: ci dice che la potenza di Dio non finisce con la morte. Dio è più forte della morte. Questo ci dice la Pasqua, il centro della nostra fede.”

“La Pasqua ci può insegnare ad uscire dalla crisi non solo per tornare a quella normalità che oggi tanto ci manca, ma anche e soprattutto per trovare nuovi modi di stare assieme, di abitare questo mondo, di pensare il nostro futuro. Auguro a tutti noi di poter tornare gradualmente – con tutte le doverose precauzioni – alle nostre attività quotidiane e di uscire da questa drammatica esperienza con l'insegnamento ad essere meno superficiali, più consapevoli di ciò che davvero conta nella vita e a restare anche in futuro attenti alle sorelle e ai fratelli più fragili.”



Il vescovo ha celebrato il Triduo pasquale e la Pasqua nel duomo di Bolzano a porte chiuse



Il cero della Pasqua 2020, un segno di speranza

Festa inedita (con lettera)

Niente fedeli, niente processione, ma con una lettera pastorale che invita ad esprimere la fede concretamente: la solennità dei patroni diocesani Cassiano e Vigilio al tempo del coronavirus.

Per la festa dei patroni diocesani Cassiano e Vigilio (26 aprile) il vescovo Ivo Muser ha scritto una lettera pastorale incentrata sugli effetti del coronavirus nella fede e nella società. Il vescovo propone la sua riflessione per un approfondimento in casa e in famiglia, “nelle nostre chiese domestiche”, anche per il tempo post-coronavirus, con il lockdown allentato. Anche nella fase 2 “**servono ancora umiltà, fermezza, solidarietà**, tanto ‘noi’ e meno ‘io’. Sforziamoci, nel superare questa crisi globale, di non lasciare che resti tutto così o che torni tutto come prima. Domandiamoci – scrive tra l’altro il vescovo – chi sono i veri poveri, tra noi e nel mondo.” Monsignor Muser sottolinea che l’esperienza di queste settimane, con le tante limitazioni, “mostra l’importanza della chiesa domestica, della trasmissione della fede nelle nostre case e famiglie.” Da qui il suo invito ad adulti e giovani: “Riscopriamo quanto sia importante **parlare di fede, celebrarla, esprimerla** in gesti e immagini.” La trasmissione della fede ha bisogno di essere raccontata da una generazione all’altra. E quindi, conclude monsignor Muser, “coltiviamo i segni visibili e semplici della nostra fede! Non vergogniamoci di fare il segno della croce prima dei pasti, anche in pubblico e al ristorante. Portiamo sempre grande rispetto delle convinzioni religiose di altre persone, ma mostriamo nella vita personale e anche pubblica e sociale **la nostra volontà di restare cristiani**. Non timidamente e a mezza voce, bensì con gioia e anche orgoglio.” Il testo integrale della lettera pastorale è disponibile sul sito web della Diocesi www.bz-bx.net

Senza processione dopo 75 anni

E quest’anno la solennità dei patroni diocesani san Cassiano e san Vigilio, che si celebra a Bressanone da oltre 300 anni, ha conosciuto uno svolgimento del tutto diverso, imposto dall’emergenza sanitaria: senza i fedeli alla messa pontificale del vescovo in duomo, senza



Le reliquie dei patroni diocesani all’interno del duomo di Bressanone, quest’anno deserto

la tradizionale processione con le sante reliquie lungo le strade della città, senza la benedizione finale in piazza Duomo. L’ultima volta senza processione era stato nel 1945, a fine guerra. Cassiano e Vigilio simboleggiano la storia della fede nella nostra terra, ha ricordato in duomo monsignor Muser, e celebrarli significa anche ringraziare chi ha portato qui, praticato e tramandato nei secoli

la fede, ma significa anche un’altra cosa: “Che adesso tocca a noi. Oggi la trasmissione della fede è affidata alla nostra responsabilità.” Oggi serve “il coraggio civile per far diventare i valori del Vangelo principi ispiratori della nostra vita e della società”, ha sottolineato Muser, perché “la trasmissione della fede rende un servizio alla convivenza fondata sui valori.”

Cassiano & Vigilio

Cassiano, insegnante cristiano, morì martire a Imola attorno al 304. La sua venerazione e una reliquia giunsero a Sabiona, dove all’850 risale una chiesa a lui dedicata. Nel 993 le reliquie di Cassiano venerate a Sabiona furono trasferite nel nuovo duomo di Bressanone. Nel 2004, 1700 anni dopo la morte, sono state analizzate le sue spoglie conservate nel duomo di Imola. Istituti scientifici di Bologna, Genova e Miami hanno confermato ciò che la devozione popolare aveva sempre sostenuto: il cranio del santo porta i segni di ferite riconducibili a colpi di stiletto, che all’epoca dell’imperatore Diocleziano si usava per scrivere su tavolette di cera. Le reliquie indicano

un uomo di oltre trent’anni, deceduto 20-30 giorni dopo essere stato ferito. Vigilio, di discendenza romana, fu il terzo vescovo di Trento. A lui Ambrogio da Milano inviò missionari dall’Asia Minore per evangelizzare. Erano Sisinio, Martirio e Alessandro, morti martiri in val di Non nel 397. Vigilio ne informò il vescovo di Milano e san Giovanni Crisostomo a Costantinopoli, dove inviò anche le reliquie dei martiri ananuesi. Le lettere di accompagnamento sono conservate. Vigilio è patrono diocesano di Trento, la sua tomba si trova sotto l’altare maggiore del duomo cittadino. Dal 1964, anno di istituzione della diocesi di Bolzano-Bressanone, Vigilio è con Cassiano il patrono della nostra diocesi.

Don Italo e i suoi fratelli

Nel giorno di Pasqua si è spento all'età di 94 anni don Italo Tonidandel, il sacerdote diocesano più anziano. Il Giovedì Santo il vescovo Ivo Muser ha ricordato tutti i sacerdoti scomparsi nell'ultimo anno.

Il Giovedì Santo la Diocesi di Bolzano-Bressanone ricorda puntualmente anche i sacerdoti e diaconi deceduti. Dal Giovedì Santo del 2019 fino a fine aprile 2020 sono scomparsi 30 tra sacerdoti diocesani, membri degli ordini religiosi oltre a un diacono permanente. Sei di loro a causa dell'infezione da Covid-19. Rinviata quest'anno causa coronavirus la tradizionale Messa del Crisma, nella celebrazione della Parola tenutasi in duomo a Bolzano a porte chiuse il vescovo Ivo Muser ha ricordato con affetto e gratitudine i sacerdoti deceduti e il loro lungo impegno per la comunità.

Il sacerdote più anziano

L'ultimo in ordine di tempo è stato a 94 anni don Italo Tonidandel, il sacerdote diocesano più anziano. Era nato il 3 novembre 1925 a Fai in Trentino ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1950 a Trento. Tra il 1950 e il



Rinviata quest'anno la Messa del Crisma con tutto il clero, il Giovedì Santo il vescovo ha ricordato i sacerdoti scomparsi negli ultimi 12 mesi

Sacerdoti scomparsi dal Giovedì Santo 2019

- Luigi Leonardi, insegnante di religione i.p., Bolzano 19.04.2019
- Karl Mayr, parroco i.p., Cortaccia 22.05.2019
- Silvester Laimer, parroco i.p., Appiano 19.06.2019
- Ezio Andermarcher, Bolzano 05.07.2019
- Hubert Rabensteiner, cappellano, Villandro 15.07.2019
- Willi Fusaro, cooperatore, Bolzano 17.07.2019
- P. Hans Georg (Johann) Kamelger ORC, Villabassa 06.08.2019
- Hermann Forer, diacono permanente, Molini di Tures 08.09.2019
- Vito Rubatscher SDB, Prof. al Rainerum i.p., Bolzano 12.09.2019
- P. Ulrich (Jürgen) Faust OSB, benedettino, Monte Maria 08.10.2019
- Florian Agreiter, parroco i.p., Magrè 30.10.2019
- Josef Oberhofer, parroco i.p., Plaus 28.11.2019
- P. Florin (Richard) Kritzinger OFM, francescano. Bolzano 30.11.2019
- Georg Peer, decano i.p., Naturno 03.12.2019
- P. Anton Graf MCCJ, missionario comboniano, Millan 07.12.2019
- P. Odo (Eugen) Denicolò OFM Cap, Sluderno 25.12.2019
- Guido Crepaz, parroco i.p., Bolzano 06.01.2020
- P. Friedrich (Alois) Lindenthaler, OFM Cap, Brunico 10.01.2020
- P. Rupert (Alois) Ferdigg OFM, Bolzano 16.01.2020
- Alois Stofner, parroco i.p., Laces 11.02.2020
- P. Stefan (Viktor) Pellegrini OT, Lana 08.03.2020
- Salvatore Tonini, parroco i.p., Bolzano 19.03.2020
- Can. Peter Zelger, prevosto del Duomo i.p., Bressanone 24.03.2020
- Heinrich Kamelger, parroco i.p., Villabassa 27.03.2020
- Reinhard Ebner, sacerdote i.p., Aldino 28.03.2020
- Anton Matzneller, sacerdote i.p., Aldino 28.03.2020
- Dr. Erwin Raffl, decano e parroco i.p., Caldaro 29.03.2020
- P. Klemens (Hermann Josef) Hofer OFM, Sesto/Hall 04.04.2020
- H. Raimund (Josef) Federer CanReg, Novacella 06.04.2020
- Italo Tonidandel, sacerdote i.p., Trento, 12.04.2020
- Johann Oberhammer, fino a febbraio parroco di Tesido, 25.04.2020

1955 fù cooperatore a Oltresarca di Arco e nella parrocchia S. Giovanni Bosco a Bolzano. Dal 1955 al 1965 don Tonidandel è stato assistente spirituale delle ACLI in Alto Adige nonché cappellano dei minatori fino al 1966. Dal 1966 al 2077 don Tonidandel è stato cappellano degli operai, fino all'esonero dall'incarico per raggiunti limiti di età. Negli ultimi anni viveva nella Casa del Clero a Trento. È stato sepolto nel suo paese natale di Fai.

Una miniera di episodi

Quella di don Italo è stata una vicenda pionieristica: negli anni Sessanta assisteva i minatori di Monteneve e quelli che costruivano le gallerie delle condotte forzate in Val d'Ultimo e in Val Martello, successivamente anche gli operai che costruivano le gallerie per l'autostrada A22 e per la ferrovia. Il sito dedicato a Monteneve in val Passiria ricorda tra l'altro che don Tonidandel celebrava ogni due settimane la mes-

sa con i minatori prima a San Martino di Monteneve e poi a Masseria, località non propriamente raggiungibili con facilità, tanto più in quegli anni. Mentre all'andata don Italo poteva utilizzare la teleferica per materiali, così ricorda la cronaca, il ritorno di 4-5 ore era a piedi, o in inverno sugli sci. Il suo sostegno ai minatori fu preziosissimo e instancabile: grazie all'impegno nelle ACLI a

Bolzano sapeva muoversi nel settore dell'assistenza sociale e aiutò i minatori anche nel disbrigo delle pratiche sanitarie e previdenziali, permettendo a molti di loro di percepire un'adeguata pensione d'invalidità o il prepensionamento. Le cronache di Monteneve ricordano poi che nel 1956 portò il cinema a S. Martino: arrivò lassù con



Don Italo Tonidandel, il prete dei minatori, è scomparso il giorno di Pasqua

nastri di pellicola e proiettore e con i primi film per i minatori. Riuscì poi a far installare un proiettore fisso in una baracca più grande. Anche dopo aver cessato il suo servizio, per molti anni don Italo si è presentato puntualmente alla festa di Santa Barbara e alla messa con i "suoi" vecchi minatori nel settore museale di Ridanna.

Ministri di consolazione

di Pierluigi Tosi

In questo non facile momento, dove nonostante la chiusura forzata emergono nel cuore di ciascuno di noi anche valori e attenzioni, ricordi e suggestioni assopite nel tempo e che ci invitano a guardarci con più sincerità e verità nell'intimo, mi colpisce oltre al morire di tanta gente, anche il venire meno di tanti nostri sacerdoti. Sul giornale ho letto l'annuncio della dipartita del caro don Italo Tonidandel. Ma oltre a lui mi scorrono davanti agli occhi il volto di tanti altri confratelli giunti ormai alla Casa del Padre. Ciascuno di loro con i propri limiti, ma soprattutto con diversi carismi ci sono stati maestri, guida, animatori del bello e del sacro, fratelli e soprattutto veri amici. E proprio in questo surreale silenzio,



risuonano ancor più forte, che gli innumerevoli video dei social, le loro testimonianze di prete che hanno incarnato nelle loro vite quel gesto tanto forte e carico di amore di Gesù che si fa servo e lava i piedi dei suoi discepoli.

Si, questa mi sembra l'icona più bella e più vera che si addice ad ognuno di loro.

Vicini alla gente

Veramente ci mancheranno tutti questi nostri don. Soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria, avremmo più che mai bisogno di lasciarci incoraggiare dalle loro parole e ancor di più dalle loro testimonianze quotidiane di amore e di condivisione.

Non dimentichiamoli, proprio ora che sono stati anche privati di quei

gesti di umana pietà che ci hanno impedito di accompagnarli ai loro sepolcri. Ricordiamoci di quanto ci hanno detto ed insegnato così come la Lettera agli Ebrei ci suggerisce: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede" (Eb 13,7).

Veramente sento dentro di me l'urgenza, grazie a quanto questi nostri presbiteri mi hanno insegnato, di poter essere vicino alla mia gente con semplicità, senza far tanto rumore, ma semplicemente essere quello che loro per molti sono stati: ministri di consolazione e di speranza. Ecco questo per me oggi è la grande pastorale che dobbiamo recuperare e compiere, nulla di più. Lo dobbiamo a loro e lo dobbiamo alla nostra gente.

Don Pierluigi Tosi è parroco a Laghetti



Preghiera, dono alla comunità

I sacramenti sono tappe non isolate da vivere ogni tanto, occorre integrarli nella preghiera personale, come dono verso i fratelli e le sorelle. Comporta impegno e forza di volontà perchè non è sempre facile pregare per il prossimo.

di Massimiliano Sposato

Nelle parrocchie eccessivo è l'attivismo, a volte sorge la competizione tra i cori, tra i catechisti, tra i volontari. Ma ci ricordiamo in mezzo al guazzabuglio di date, di vivere il dono del servizio prima di tutto pregando per i colleghi, amici, collaboratori, per i sacerdoti? Io vivo l'amicizia con altre famiglie per cui pregare? Oppure mi rintano nella mia individualità per cui nessuno è tenuto a disturbarmi? La comunità vive di preghiera di intercessione che ha uno sguardo benevolente, passando oltre i difetti e limiti della nostra umanità. Preghiera di intercessione ossia pregare per l'altro. Ricordiamoci dell'esempio di Abramo che supplica il Signore affinché preservi i giusti che si trovano a Sodoma (Genesi 19,28).

Il deserto delle competizioni

Sono convinto che in nessuna parrocchia debba mancare un accompagnamento alla preghiera, perchè solo pregando trovi lo sguardo amorevole di Cristo, che ti invita a interessarti di tutti. Solo in essa lo Spirito Santo agisce. Questo non è scontato. Non in tutte le parrocchie si respira aria di preghiera, specialmente lì dove abbonda l'imprenditoria della pastorale. Penso che noi sacerdoti abbiamo bisogno di affidarci di più ai momenti di orazione personale per poi aiutare i fedeli a pregare davvero, perchè non è facile pregare e entrare in contatto con Dio. Più che produrre iniziative attraenti le parrocchie sono chiamate a favorire la pace nei cuori che solo la presenza del Signore può donare. Al contrario regna "il deserto delle competizioni" e manca il dialogo tra noi.

Senso e metodo del pregare

Per capire in profondità il senso della preghiera occorre un metodo sulla base del quale poi ciascuno si costruisce un proprio cammino. Innanzitutto occorre che la preghiera sia preparata da un momento di raccoglimento in un luogo privato, in una chiesa o nel segreto del-

la stanza. Occorre che la posizione del corpo sia comoda e i muscoli non ostacolino la concentrazione. Utile in un secondo passo è invocare Dio affinché ci aiuti a vivere bene questo momento di preghiera. Provare a rilassare la mente per raccogliere le energie, non pensando a distrazioni o alle scadenze ma provando a raccogliersi ad esempio attorno al passo del Vangelo che abbiamo di fronte. La vita di oggi è molto caotica, per cui se capitano distrazioni o se per caso intervengono ricordi di persone o eventi è bene non combattere contro noi stessi ma pregare per quelle persone o ringraziare Dio per aver vissuto delle esperienze precise. Dopo aver chiarito il testo che voglio affrontare, lo leggo lentamente cercando di immaginare nella mia mente reazioni, personaggi e fatti. Provo a meditare in silenzio, nel silenzio della mente circa il contenuto e poi provo a riflettere: cosa mi sta chiedendo Dio attraverso questa Parola? Che cosa mi chiede per il mio cammino personale? Trovo un aiuto per superare eventuali difficoltà? Trovo della conferme in me? Come ultimo passo la preghiera di intercessione potrebbe chiudere questo momento di preghiera. Così ospito nella mia mente, nel mio cuore e nella mia anima i volti di alcune persone, poche o tante non importa. Ogni giorno qualche

persona abita la mia preghiera. Possiamo imparare dal Papa che ogni giorno nella Santa Messa prega per alcune categorie di persone.

Il virus e la sete di contatti

In questo tempo di distanziamento sociale tutti noi abbiamo sete di contatti umani, tutti noi sentiamo la mancanza di alcune persone, parenti o amici, che non vediamo da tempo. Possa la preghiera personale alimentare la gioia del nostro cuore, specialmente unendoci spiritualmente a tutti coloro a cui vogliamo bene. Perchè molto spesso l'affetto si moltiplica in una distanza vissuta con dedizione. Che lo Spirito Santo, la forza di Dio, moltiplichi l'affettività del nostro cuore per poter crescere in umanità. In fondo questo momento di rallentamento sociale ci può aiutare ad amare di più anche con qualche sacrificio. Nella preghiera lasciamoci riscaldare dai raggi del Sole della Vita, il Risorto. Lasciamo che Egli illumini il nostro volto pur immersi nella quotidianità ma pregustando già la vera luce pasquale dalla quale saremo abbracciati. Fra i tanti abbracci che ora desideriamo, possa l'abbraccio di quella luce consolare la nostra anima.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico



In questi mesi di rallentamento sociale è di grande aiuto e speranza la preghiera personale

Cusanus, solo un rinvio

Dopo 18 mesi di lavori di ristrutturazione, la "nuova" Accademia Cusanus a Bressanone avrebbe dovuto essere inaugurata lo scorso 25 aprile, ma l'emergenza coronavirus ha bloccato tutto. Trasferimento rinviato e inaugurazione spostata in autunno.

Era davvero tutto pronto: il 25 aprile era previsto il taglio del nastro, nelle settimane successive i rinnovati spazi dell'Accademia Cusanus a Bressanone, il Centro di formazione della Diocesi, avrebbero dovuto ospitare più di 20 iniziative – abbinate a cultura e letteratura – incentrate su questioni sociali, economiche, etiche e sanitarie. Erano inoltre programmati diversi concerti e due mostre per festeggiare la nuova sede. C'era grande attesa anche per la messa di domenica 10 maggio, presieduta dal vescovo Ivo Muser, durante la quale sarebbe stata benedetta la cappella "Edith Stein". E dal momento che l'Accademia Cusanus sarà dedicata all'Europa, sabato 9 maggio, Giornata dell'Europa, era annunciato un "brunch europeo" con diversi ospiti internazionali.

A maggio il trasloco

Ma la pandemia da Covid-19 purtroppo ha fatto saltare tutto. Adesso si confida in un'evoluzione in senso positivo dell'emergenza sanitaria nelle prossime settimane. "Non vediamo l'ora di riportare la vita nell'Accademia Cusanus", sottolinea la direttrice Patrizia Major Schwienbacher. La speranza è di poter traslocare nei rinnovati locali nel cuore cittadino prima della fine di maggio. Casa S. Giorgio a Sarnes – che ha temporaneamente ospitato le attività della Cusanus durante l'anno e mezzo dei lavori di ristrutturazione – chiuderà i battenti in estate e verrà restituita al suo proprietario, la Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Tanti nuovi spazi

La "nuova" Cusanus si propone come punto di riferimento della formazione: offre oggi di dieci sale di diverse dimensioni, che possono essere utilizzate in vari modi. Tutte sono dotate delle più moderne tecnologie e di aria condizionata. Nella struttura sono state eliminate tutte le barriere architettoniche. La reception è stata ampliata,



Posticipate in autunno causa Coronavirus l'apertura e la piena operatività della rinnovata Accademia Cusanus a Bressanone

così come la sala da pranzo. Nell'interrato sono stati ricavati nuovi spazi, con servizi igienici, archivio e spogliatoi per il personale. Tutte le camere e i bagni sono stati rinnovati. Il Centro di formazione della Diocesi dispone ora di 55 camere con 96 posti letto. Dopo i lavori l'edificio principale è ora collegato ad una delle due strutture laterali attraverso un corridoio sotterraneo. Nuovi anche gli ascensori.

Offerte assicurate online

E anche se le attività formative con gli ospiti in sede non potranno riprendere prima dell'autunno, nel frattempo la casa di formazione diocesana offre una serie di webinar online: non si tratta di una sostituzione dell'offerta formativa, quanto piuttosto di un suo completamento, sottolinea la direttrice. "Quello che stiamo vivendo ora – afferma Major Schwienbacher – ci permetterà in futuro di apprezzare ancor più l'incontro tra le persone, lo scambio diretto, l'apprendimento interpersonale e le molteplici possibilità dei processi dinamici di gruppo". Come sottolinea la direttrice, la rinnovata Accademia

Cusanus offre oggi nuove opportunità. Le sale ampie e ben arieggiate sono un vantaggio dopo l'emergenza per il Covid-19. Ora è importante rimboccarsi le maniche per organizzare il trasloco, programmare la riapertura posticipata in autunno e riprendere le attività formative.



La direttrice della Cusanus, Patrizia Major Schwienbacher

Il kit del volontario

Visitare persone sole o anziane, accompagnarle dal medico o a fare la spesa, frequentare strutture sociali, favorire l'inserimento di nuovi arrivati nella comunità: sono solo alcuni degli impulsi nati dalla Giornata della solidarietà.

Con il titolo "Esserci l'uno per l'altro - è un dovere!", alla lettera pastorale sociale scritta dal vescovo in occasione della Giornata della solidarietà 2020 si accompagnano anche alcuni spunti per le parrocchie e la comunità nel segno della coesione e dell'impegno volontario. Un compito che - proprio in tempi di emergenza coronavirus, precauzioni permettendo - assume ancora maggiore significato anche in Alto Adige.

"È necessario - si legge nell'opuscolo inviato alle parrocchie e al mondo associativo dall'Ufficio diocesano per il dialogo - sviluppare e mettere in rete progetti caritativi esistenti e nuovi, iniziative ecosociali, nonché guardare e continuare a chiedersi chi abbia bisogno del nostro aiuto e del nostro sostegno. Non si tratta di attivare parallelamente gruppi differenti, bensì di mettere attorno a un tavolo i diversi attori, di lavorare assieme, di fare rete."

Ecco alcuni esempi di iniziative concrete e impulsi per parrocchie e unità pastorali contenuti nella pubblicazione e che potranno essere concretizzati meglio una volta superata l'emergenza coronavirus:

- Servizi di visita (a persone anziane, malate, sole)
- Prendersi tempo per fare passeggiate assieme
- Aiuto di vicinato
- Offerte per persone in cerca di spiritualità
- Accompagnamento a fare la spesa, dal medico, alla messa domenicale...
- Aiutare concretamente le persone a inserirsi nelle comunità parrocchiali (giovani, persone che vivono sole, giovani famiglie, giovani coppie, profughi, nuovi arrivati, persone che soffrono di solitudine): associazioni, iniziative partecipate, feste, domeniche delle minestre (Suppen-sonntag), possibilità di conoscersi, partner per l'integrazione, mentori della lettura, padrini e madrine per famiglie in difficoltà...



Aiuti di vicinato e di accompagnamento sono tra gli impegni di volontariato proposti nelle comunità parrocchiali

- Favorire la cultura dell'accoglienza nelle parrocchie, rivolgersi ai nuovi arrivati, invitarli a partecipare
- Cura della distribuzione della comunione ai malati e del conferimento dell'unzione agli infermi
- Consegna pasti a domicilio
- Padrini e madrine di preghiera (per battezzandi, comunicandi, cresimandi...)
- Sostenere e favorire la collaborazione tra i gruppi linguistici
- Collaborazione con altri gruppi di lavoro per portare la solidarietà come aspetto fondamentale in tutti gli ambiti
- Organizzare serate e conferenze sui diversi temi in ambito sociale e caritativo o sulle tematiche della sostenibilità
- Impegnarsi sui temi della pace, giustizia sociale, salvaguardia del creato assieme con persone e associazioni attive in questo ambito.
- Visita a famiglie in lutto
- Visita a strutture sociali come la "Casa della solidarietà" a Millan.

Allo scopo i vari settori della Curia mettono a disposizione materiale informativo e sussidi nonché un'offerta specifica di corsi formativi e aggiornamento per il volontariato nelle parrocchie (www.bz-bx.net/it/percorso-di-formazione)

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVI - Numero 5 - Maggio 2020
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 - info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 giugno 2020

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.